

Introduzione

L'Amministrazione Comunale di Roma italiana dopo il 1870, oltre a provvedere all'istituzione delle scuole elementari per i ragazzi in età scolare, alle serali maschili e alle festive femminili per l'alfabetizzazione degli adulti, così come era imposto dalla legge comunale e provinciale dello stato italiano¹, esercitò la propria iniziativa anche nell'ambito dell'istruzione secondaria di tipo professionale. L'impianto "classicista" della legislazione scolastica italiana², poneva questo settore dell'istruzione pubblica in secondo piano, affidando l'istituzione e la gestione delle "scuole per artieri" in pratica all'iniziativa delle strutture locali, incentivate dalle sovvenzioni del Ministero di agricoltura industria e commercio³. Incrementando, oltre la spesa "obbligatoria" per la scuola elementare, le voci di bilancio relative alle spese "facoltative" per l'istruzione complementare e professionale, l'iniziativa comunale occupò così il vuoto formativo esistente nel settore dell'istruzione professionale degli artigiani e degli operai e in quello dell'apprendistato delle "arti ed industrie femminili".

In particolare la "Scuola Professionale Femminile" istituita dal Comune di Roma nel 1876, dal 1894 intitolata alla regina "Margherita di Savoia"⁴, costituì un esperimento didattico di sorprendente valore culturale ed impatto sociale, qualificandosi ben presto come struttura d'eccellenza formativa. La storia di questa istituzione scolastica si identifica, paradigmaticamente, con quella dell'azione svolta dall'amministrazione comunale durante un lungo arco di tempo, dall'unificazione alla seconda guerra mondiale, per l'istruzione professionale femminile. Attività di grande rilievo sociale e culturale perché affrontando il problema dell'istruzione della classe lavoratrice, in assenza o in carenza di analoghe strutture formative messe in campo dallo stato, con moderna apertura culturale, dava concreti strumenti di emancipazione personale e sociale, con l'ingresso qualificato nel mondo del lavoro, in particolare a chi appartenendo al ceto povero, viveva una condizione doppiamente subalterna: la donna.

L'organizzazione della scuola fu incentrata sull'apprendistato nei laboratori di cucito, ricamo, confezione di fiori artificiali e via via delle specializzazioni che si aggiunsero con la produzione di lavori su commessa. L'esposizione dei manufatti delle allieve e i premi conseguiti nelle maggiori esposizioni italiane ed estere di arti industriali, il patronato dell'aristocrazia e della Casa Reale, il rapporto instaurato con le industrie per il collocamento della manodopera formata, diedero presto grande popolarità e fama alla scuola romana. Notevole prestigio personale godette Amalia Ribighini Prandi, la direttrice che ne impiantò nel 1876 l'organizzazione e la diresse ininterrottamente fino al 1910, con l'apprezzamento tanto degli amministratori municipali che delle autorità governative, come il provveditore agli studi Aristide Gabelli e il ministro Villari, su incarico dei quali compì viaggi di studio in Italia e all'estero per studiare l'organizzazione di analoghi istituti di formazione, fabbriche e impianti produttivi nel settore manifatturiero.

¹ La legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n. 2248, Allegato A, introdotta nel Titolo II, Capo VI «Dell'amministrazione e contabilità comunale» la distinzione fra le spese «obbligatorie» e «facoltative» del bilancio comunale, fra le obbligatorie all'art. 16, comma 12, poneva quelle «per l'istruzione elementare dei due sessi».

² V. la piemontese legge Casati 13 novembre 1859, quindi l'italiana legge Coppino 15 luglio 1877. Per un sintetico esame delle vicende della scuola italiana dall'Unità alla *Carta della Scuola* del ministro Bottai (1939) v. A.M. CASAVOLA, *Alla ricerca di una difficile identità. La scuola italiana fino alla seconda guerra mondiale*, in: «L'eco della scuola», a. LV, n.s., gen. – feb. 2001, pp. 11 – 19.

³ V. la circolare 7 ottobre 1879, inviata dal ministro Cairoli ai Prefetti, alle Deputazioni provinciali, alle Camere di commercio, ai Comuni per l'istituzione di scuole serali e domenicali d'arti e mestieri e la circolare 24 gennaio 1880 del successore Luigi Miceli, regolante le richieste di contributi dispensati dallo Stato (G. CANESTRARI G. RECUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976, pp. 97 ss.).

⁴ Sulla storia dell'istituto e il suo archivio v. L. Francescangeli, *L'arte applicata all'industria: l'istruzione operaia a Roma e la scuola professionale femminile "Margherita di Savoia". Fonti documentarie nell'Archivio Storico Capitolino*, in *I primi quarant'anni del Novecento. Un viaggio attraverso architettura arte letteratura scienza società tecnica urbanistica...*, (a cura di L. Di Ruscio L. Francescangeli), Roma, Publiprint, 2003, pp. 57 – 74.

Delle cure profuse nei primi decenni di Roma capitale dall'ufficio comunale di istruzione pubblica e dagli organismi collegiali chiamati nel tempo a coadiuvare la direzione scolastica, per aggiornare i programmi e dotare la scuola di laboratori e strutture adeguate al numero sempre crescente d'iscrizioni v'è ampia testimonianza nei *Verbali delle deliberazioni del Consiglio Comunale* conservati in ASC. Prima che con l'avvento del fascismo si imponesse il dirigismo statale sull'organizzazione di ogni ordine di scuola, finché cioè fu possibile praticare l'ampia autonomia organizzativa che nello stato liberale era consentita alle iniziative delle comunità locali in favore dell'istruzione professionale e popolare, nei dibattiti consiliari che animano l'esame dei programmi e dei provvedimenti in favore della "Margherita di Savoia" si palesano i principi programmatici che ispiravano gli amministratori comunali in generale nel dare vita alle "scuole facoltative" per l'istruzione delle classi popolari, ma con un valore aggiunto nel caso della scuola femminile. E il sostegno della civica amministrazione a un istituto con orgoglio definito "modello" rispetto ad analoghe esperienze di "scuole industriali" esistenti in altre città italiane ed europee trovava risponso nell'interesse dimostrato dalla città verso una sperimentazione che, integrando il mondo della scuola con quello del lavoro, incentivava la richiesta formativa nel piccolo artigianato cittadino, orientandolo al tempo stesso verso soluzioni tecniche innovative nell'uso della tecnologia industriale; innescava dunque dinamiche di sviluppo produttivo nei settori delle tradizionali arti manifatturiere romane.

Il Consiglio Comunale votò in favore del progetto della giunta Venturi per l'istituzione della scuola professionale femminile – ove fossero impartite le «più necessarie nozioni di economia domestica e d'igiene, di merceologia e (...) di disegno» oltre quelle delle «varie gentili ed utili industrie donnesche, come il cucire in bianco, il ricamo, il lavorar trine, nastri, fiori artificiali, guanti, ecc.» – nella seduta del 23 giugno 1876⁵. In realtà se ne discuteva fin dal 1873, quando si progettava anche un istituto destinato a sopperire all'assoluta carenza di strutture di impianto laico per l'educazione superiore femminile a Roma: la "Scuola superiore femminile" aperta nel 1874, poi intitolata a Erminia Fuà Fusinato, per l'educazione delle giovani delle classi medie benestanti⁶. Ed un progetto per adattare i locali della scuola professionale femminile nell'edificio delle Terme di Diocleziano – ove aveva sede anche l'Orfanotrofio comunale – era pronto fin dal 1873⁷. In realtà quando la scuola aprì i battenti il 23 novembre 1876 era allocata in un appartamento al primo piano di via di Parione 23, con 35 allieve, che tuttavia entro la fine dell'anno sarebbero diventate 70. Sicché già dall'anno successivo fu necessario trasferire i laboratori nell'edificio, a ciò adattato, dell'ex convento in via della Missione. Di questo furono via via occupati tre piani, man mano che le iscrizioni aumentavano e venivano sdoppiati o allestiti nuovi laboratori.

Gli esordi furono assolutamente sperimentali. La nomina della direttrice fu provvisoria: nel 1876 la sua direzione, come detto, fu affidata ad Amalia Ribighini Prandi, già allieva della Scuola Superiore Femminile, ed assistente di Erminia Fuà Fusinato, prima direttrice di questo Istituto. Molte delle candidate alla direzione della nuova scuola provenivano dalle provincie settentrionali del Regno: la donna fu scelta soprattutto perché "Romana", poiché: «una persona del luogo conosce costumi, abitudini, bisogni della popolazione, che in una scuola professionale non debbono essere né ignorati, né trascurati se si vuole che la scuola risponda allo scopo per cui la si istituisce»⁸. Un

⁵ ASC, *Verbali del Consiglio Comunale*, seduta 23 giugno 1876 (proposta 31).

⁶ Un'analisi comparata dei programmi e degli obiettivi formativi delle prime due scuole per l'istruzione media femminile istituite dal Comune di Roma, v. lo studio di M.V. DE MATTEIS, *Due scuole secondarie femminili a Roma tra Ottocento e Novecento*, in: «Rivista Storica del Lazio», n. 13/14, pp. 293 – 305.

⁷ "Progetto di riduzione di varij locali situati nell'Orfanotrofio presso le Terme Diocleziane a Scuola Professionale Femminile" dell'architetto comunale Mercandetti, 18 marzo 1873, ASC, *Titolario Generale(1871 – 1922) – Titolo 11 "Istruzione pubblica"*, b. 33, f. 15.

⁸ *Ibid.*, Nota per la Giunta 1 agosto 1876. La conferma definitiva in ruolo di Amalia Ribighini Prandi avvenne con decreto di Giunta n. 24 del 12 nov. 1879. Per l'approfondimento del profilo biografico della donna v. il fascicolo personale in ASC, *Ripartizione VI "Istruzione Pubblica" – Posizioni matricolari degli insegnanti (1871 – 1934)*, b. 143, f. 81. V. anche il volume di memorie: A. PRANDI RIBIGHINI, *I miei trentaquattro anni di organizzazione e*

organico definito del personale insegnante ed assistente fu delineato solo nel 1881: la delibera del Consiglio Comunale del 9 marzo (proposta 48) prevedeva per una utenza scolastica che raggiungeva ora le 414 alunne un personale di 24 insegnanti: sette per i corsi di “cultura” – italiano, francese, contabilità, disegno geometrico e professionale, chimica e botanica – il resto distribuito nei vari tipi di laboratorio. La scuola non ebbe neppure un regolamento codificato fino all’intervento di riforma operato dalla giunta Nathan nel 1912, sebbene una proposta di regolamento provvisorio fu formulata dall’Ufficio VI nel 1876 e un’altra fu redatta, a stampa, dalla direttrice nel 1889⁹. Quest’ultimo testo rispecchia in pratica l’organizzazione che aveva la scuola nel 1900, quando – occorrendo i locali del convento della Missione allo Stato per l’ampliamento del palazzo del Parlamento – dopo un provvisorio trasferimento nel Palazzo delle Esposizioni di Belle Arti della durata di un anno, trovò sede nel Convento di S. Bernardino in via Panisperna. Le allieve iscritte erano 658 quando nel 1900 la scuola occupò la parte restaurata del fabbricato su via Panisperna e via dei Serpenti, 810 quando nel 1907 era interamente ricostruita anche l’ala su via S. Agata dei Goti, perché le grandi aule di lavoro ricavate corrispondessero «in ogni parte all’altezza ed al primato della istituzione, a tutte le norme e prescrizioni didattiche, igieniche e statiche». Il lavoro aveva continuato a fervere anche negli anni in cui la «mancanza di laboratori [costringeva le alunne] a lavorare nel modo più disagiato negli ambulacri – mentre nelle aule esistenti si trovavano – pigiate e molto a disagio»¹⁰.

Posta sotto il patronato di una commissione composta di eminenti personalità femminili e nobili benefattrici di cui era presidente onoraria la Regina Margherita, punto di forza di questo istituto era il volume di commesse che le allieve eseguivano su ordinazioni provenienti anche dall’estero – molti lavori erano eseguiti per la regina – in settori di alta qualificazione artistica e industriale. Dai viaggi compiuti dalla direttrice per partecipare alle mostre di arti applicate che si svolgevano nelle maggiori città italiane ed all’estero, dalle visite fatte nelle scuole professionali dei centri industriali, «nei laboratori e negli stabilimenti d’ogni genere per vederne lo sviluppo e le applicazioni»¹¹ avevano preso forma le specializzazioni – la produzione di fiori artificiali dipinti su stoffa, il restauro e la riproduzione di stoffe antiche, il ricamo in oro su seta – che rendevano uniche le produzioni della scuola. In questo genere di lavori si fondevano le qualità della produzione artistica – l’“invenzione” del disegno, affidata alle allieve – con quelle dell’esecuzione industriale attraverso l’apprendistato per l’esecuzione a macchina di ricami e tessuti. Merito della scuola fu ad esempio l’aver introdotto a Roma la tecnica della tessitura a macchina delle calze e maglierie, «una nuova industria, già divenuta comune in Svizzera e in Francia», attraverso l’acquisto nel 1880-81, con un finanziamento del Ministero dell’agricoltura industria e commercio, della prima macchina e l’avvio di un nuovo laboratorio. Questo «poi in seguito, fornito e a spese del Comune e dalla generosità di alcune patronesse, di altre macchine dei migliori sistemi, procurò a Roma proficua industria nelle maglierie a macchina e diede agio a molte alunne di attendere al lavoro nel proprio laboratorio»¹². Il prestigio goduto e la vitalità di questo istituto erano dovuti dunque soprattutto a questo sperimentalismo e alla capacità di fondere tradizionalismo e innovazione tecnologica in un indirizzo pratico d’insegnamento che si evolveva in rapporto ai cambiamenti della realtà produttiva locale e nazionale, alle esigenze del mercato del lavoro ed agli stimoli provenienti dalle forze imprenditoriali.

direzione della Scuola Professionale femminile del Comune di Roma “Margherita di Savoia”, Roma, Tip. Ed. La Speranza, 1919.

⁹ V.: “Proposta di Regolamento provvisorio della Scuola Professionale Femminile” dell’assessore Biagio Placidi in *ASC, Titolario Generale(1871 – 1922) – Titolo 11 “Istruzione pubblica”, b. 33, f. 15 e Proposta di regolamento interno e programmi per le scuole professionali femminili del Comune di Roma*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1889, *ivi*, b. 50, f. 20.

¹⁰ Relazione dell’Ufficio Tecnico comunale 4 luglio 1904 (*ASC, Ufficio V – Divisione III Architettura, b. 172, f. 1: “Scuola Professionale Margherita di Savoia... Impresa Calderai Franco”*).

¹¹ *Le scuole comunali di Roma. Relazione sommaria per l’esposizione internazionale di Parigi del 1900*, Roma, Officina Poligrafica Romana, 1900, p. 100.

¹² *Ivi*, p. 100.

Questo modello di rapporto fra scuola e lavoro, volto a formare soprattutto artigiane altamente specializzate, con l'ambizione di farne delle piccole imprenditrici – il sistema premiale che assegnava riconoscimenti annuali alle alunne migliori consisteva nell'apertura di un libretto di risparmio, prospettandosi come una dotazione di un piccolo capitale di partenza – era però destinato a scontrarsi con logiche e processi economici orientati di fatto verso la concentrazione dei processi produttivi, rendendo sempre più problematica la sopravvivenza della piccola impresa.

In base a queste considerazioni, esaurito il ciclo della direzione di Amalia Ribighini Prandi, che aveva abbracciato i primi trentaquattro anni di vita dell'istituto, nuovi orientamenti volle dare all'organizzazione della "Margherita di Savoia" l'amministrazione Nathan, eletta nel 1907 col sostegno del "blocco popolare". Con il regolamento approvato nel 1912¹³, dopo un'inchiesta che aveva evidenziato un'irregolare gestione contabile delle entrate e delle spese, l'autonomia amministrativo-contabile di cui aveva goduto fino ad ora la direzione della scuola fu fortemente limitata¹⁴. Fino ad ora i corsi, cui le allieve erano ammesse al compimento degli 11 anni con la preparazione della quarta elementare erano divisi in "materie di studio" e "mestieri". Le prime comprendevano: italiano, francese, calligrafia, aritmetica, computisteria, disegno geometrico e ornamentale, igiene e medicina domestica. I "mestieri" si articolavano in: ricamo in seta e oro, fiori artificiali, merletti ad ago e tombolo, ricamo cucito maglieria a mano e a macchina, rammendo, stiratura, tintoria, cucina. Tre erano le sezioni che potevano essere frequentate, in base a gradi differenti di difficoltà, per una durata di quattro o cinque anni. Nella prima erano impartiti tutti gli insegnamenti teorici e due mestieri, nella seconda le materie di studio comprendevano solo l'italiano, il francese e il disegno, nella terza si apprendevano solo i mestieri. La promozione nel corso di studi era conseguibile indipendentemente da quella nel corso di mestieri (unico vincolo per conseguire quest'ultima era la promozione nel corso di disegno).

Tenuto conto che scopo delle «riforme radicali introdotte in tutto l'ordinamento della Scuola Professionale femminile – era quello di fare – una separazione netta di ciò che è preparazione, avviamento delle alunne per i lavori dell'industria (e cioè vera scuola di tirocinio per le operaie) dall'insegnamento per la propria azienda domestica»¹⁵ lo stesso regolamento del 1912, trasferita la scuola festiva di commercio attivata presso la "Margherita di Savoia" fin dal 1877 presso la Scuola Commerciale Femminile comunale in via dell'Olmata, predisponendo due canali di studio. L'uno, quello del "corso quotidiano", avrebbe permesso il proseguimento degli studi alle giovani che compiuti i 12 anni avevano conseguito la licenza elementare. Il secondo, era il "corso festivo" per le operaie. Vi erano ammesse le ragazze comprese fra i 14 e i 20 anni che certificassero il loro impiego nel lavoro da almeno due anni, purché fossero munite di licenza elementare o sostenessero un esame d'ammissione sul programma della VI classe elementare. Si consentiva così alle operaie di perfezionarsi nel ramo professionale nel quale erano già occupate. Una "Sezione Magistrale" era poi attivata per l'abilitazione all'insegnamento dei lavori femminili nelle scuole secondarie, in quelle professionali ed industriali e nel corso popolare (6^a e 7^a classe) delle scuole elementari. Tanto nel corso quotidiano che in quello festivo le materie di cultura, definite "complementari", facevano parte integrante del curriculum scolastico, ma con livelli diversi di approfondimento, in base agli obiettivi cognitivi che la stessa allieva si sarebbe posta. Il corso quotidiano aveva la durata di quattro anni. Le materie culturali – italiano storia e geografia, francese, inglese, legislazione del lavoro, storia dell'arte applicata all'industria, aritmetica e computisteria, calligrafia, principi d'igiene e medicina domestica, merceologia – dovevano essere seguite obbligatoriamente solo nel primo biennio, insieme a uno o due fra i 13 laboratori attivati (disegno geometrico, ornamentale ed

¹³ S.P.Q.R.: *Regolamento della Scuola Professionale Femminile "Margherita di Savoia" e del corso festivo annesso deliberato dal consiglio comunale nelle sedute del 5 e 8 luglio 1912...*, Roma, Tip. F. Centenari, 1912.

¹⁴ V.: *Verbali del Consiglio Comunale*, seduta 19 dicembre 1910 (proposta 165) «Partecipazione e ratifica di deliberazione presa dalla Giunta ad urgenza per i provvedimenti in ordine all'inchiesta sulla scuola professionale femminile "Margherita di Savoia"». Dimessasi la direttrice Amalia Ribighini Prandi, la sovrintendenza della scuola fu temporaneamente affidata ad Enrichetta Giolitti Chiaraviglio e la direzione ad Erminia Moresco.

¹⁵ S.P.Q.R., *Cinque anni di amministrazione popolare MCMVII – MCMXII*, Roma, Tip. F. Centenari, 1912, p. 174.

elementi di figura con applicazione ai lavori, sartoria, modisteria, ricamo in bianco, merletti ad ago e fusello e “rimendo” di merletti, “rappezzo” e “rimendo” di ogni genere di stoffa, maglieria a mano e a macchina, ricamo in oro e seta, ricamo a macchina, fiori artificiali, stiratura di biancheria e smacchiatura di abiti, buon governo della casa e cucina). Nel secondo biennio, solo chi aspirava ad iscriversi, terminato il corso, alla “Sezione Magistrale” per conseguire il diploma di abilitazione all’insegnamento dei lavori¹⁶ avrebbe continuato a seguire le materie culturali, dovendo inoltre specializzarsi in un solo laboratorio. Inoltre le alunne che volessero conseguire il diploma di “licenza professionale” al termine del quadriennio avevano l’obbligo di seguire un ulteriore anno di perfezionamento, un vero “tirocinio” nei laboratori per i lavori su commissione della scuola, essendo prevista anche, in caso di lavoro straordinario, effettuato oltre l’orario scolastico per le urgenze delle consegne, una forma di retribuzione.

La scuola festiva per le operaie, interamente gratuita, si sarebbe articolata in tre anni. Dato il suo carattere «esclusivamente professionale» ogni allieva poteva essere iscritta ad una sola sezione di lavori. Il corso di cultura era limitato ad alcune materie: lingua italiana, francese, aritmetica, elementi di computisteria, disegno geometrico e ornamentale. In realtà ad eccezione del disegno applicato ai lavori, seguire le altre materie era facoltativo: il diploma di licenza veniva rilasciato solo a chi avesse frequentato le lezioni di tutte le materie, superando gli esami relativi; a chi aveva frequentato solo alcune materie era rilasciato un certificato di profitto con il punteggio conseguito nell’esame finale.¹⁷

L’amministrazione Nathan aprì le scuole “facoltative” comunali – legando queste iniziative ai suoi programmi per lo sviluppo industriale di Roma – ad interessanti sperimentazioni, basate sull’apporto tecnico ed il largo concorso finanziario di associazioni professionali ed imprese. Un tipo di accordo basato su un sistema di gestione mista si volle sperimentare anche per i corsi della “Margherita di Savoia”, con l’appalto di alcuni laboratori e delle relative commesse ad imprenditori privati, tentativo che non diede tuttavia buoni risultati¹⁸.

Ma si era ormai alla vigilia della crisi bellica che avrebbe messo a nudo a livello nazionale le carenze del nostro sistema produttivo: processi di lavorazione arretrati, scarsa attenzione all’innovazione tecnologica. Sull’orientamento tecnico-industriale da dare alle scuole professionali del Comune si espresse in particolare dopo la guerra la relazione della “Commissione Reale per il Risorgimento Economico di Roma”, istituita dal governo nel 1918 col compito di «studiare, sotto tutti gli aspetti, il problema del risorgimento economico, industriale e commerciale di Roma»¹⁹. Sarà infine la Riforma Gentile a definire a partire dal 1923 i contenuti che la nuova scuola

¹⁶ Nel corso teorico – pratico biennale della “Sezione di Magistero” «Le lezioni, che comprendono i lavori donneschi, il disegno ornamentale, la didattica del lavoro e cenni sulla legislazione del lavoro, sono impartiti tutti i giorni della settimana, compresi i giovedì e le mattinate della domenica. Vi sono ammesse le giovani fornite della licenza della scuola normale, complementare, tecnica e del ginnasio inferiore, e della Scuola Professionale del Comune di Roma» *S.P.Q.R. Direzione delle scuole comunali facoltative. Scuola professionale Femminile “Margherita di Savoia”. Premiazione degli anni scolastici 1912 – 1913 e 1913 – 14*, Roma, Tip. Cooperativa Sociale, 1915, p. 5.

¹⁷ Il regolamento prevedeva inoltre che presso la “Margherita di Savoia” fosse trasferito il “corso speciale di disegno” per i maestri e maestre del Comune di Roma già attivato presso la Scuola di Arti ornamentali di via di S. Giacomo. La scuola continuò ad essere un centro vivo di iniziative didattiche. Un corso speciale di lavori nel giovedì pomeriggio fu attivato con lo scopo di perfezionare le maestre elementari, le giovani e le madri di famiglia nel taglio della biancheria e nei lavori da sarta, col metodo del taglio a squadra: un corso di grande richiamo, poiché aveva circa 300 frequentanti. Nel 1913 anche la Scuola Magistrale di economia domestica razionale “Giovanni Montemartini”, corso autonomo, curato dalla professoressa Angelica De Vito Tommasi fu trasferito dalla scuola “Aurelio Saffi” nella “Scuola Professionale Femminile”, ove «le collezioni didattiche del corso stesso riceveranno migliore sistemazione e potranno assumere maggiore sviluppo» (*S.P.Q.R. Cinque anni..., cit.*, p. 245 – 46).

¹⁸ Gli appalti dei laboratori di canicceria da uomo e stireria e di sartoria da signora furono revocati nel 1914 dal regio commissario Aphel (v.: F. APHEL, *Sei mesi di amministrazione straordinaria del Comune di Roma*, Roma, Tip. F. Centenari, 1914, pp. 325 – 326).

¹⁹ V. *Riassunto dei lavori compiuti dalle commissioni comunale e reale per il risorgimento economico di Roma*, Roma, Tip. Centenari, 1920, p. 222 sgg.

secondaria professionale, uniformata nei programmi dallo Stato, avrebbe dovuto seguire²⁰. All'impostazione degli istituti di "avviamento professionale" delineatisi con successive leggi organiche nel 1929 e 1930²¹ – una scuola di scolarizzazione di massa, per la formazione di maestranze tecnico-industriali destinate ad un sistema produttivo di crescente contenuto tecnologico – si sarebbero adeguati anche i corsi e i programmi della "Margherita di Savoia". Nella scuola comunale – parificata a quella statale – si frequentava il triennio di "avviamento al lavoro" successivo alla scuola elementare, quindi il triennio superiore della scuola industriale (Scuola di Tirocinio) ove le materie "culturali" (italiano, storia, geografia, cultura fascista, contabilità, merceologia, francese e inglese, igiene, assistenza materna, storia dell'arte, canto corale educazione fisica, economia domestica, disegno professionale, religione) si alternavano alle ore trascorse nei laboratori dei "corsi di lavori". L'iter formativo si completava nella *Sezione di magistero* (biennale) per l'abilitazione all'insegnamento dei lavori femminili. Si valorizzava soprattutto l'insegnamento pratico dell'economia domestica (cucina, buon governo, stiro, smacchiatura, lavoro domestico) e del disegno professionale. Nel corso superiore ogni alunna seguiva un laboratorio principale abbinato ad uno secondario (il primo impegnava dalle 12 alle 13 ore settimanali, il secondo dalle 2 alle 4). Le giovani apprendiste si affollavano ormai nei laboratori "industriali" di sartoria, maglieria, lavanderia, stireria, mentre le arti tradizionali del "rimendo", del ricamo e del merletto sarebbero state coltivate soprattutto dalle frequentanti i corsi liberi²². Al momento della sua statalizzazione nel 1941²³, dopo l'uniformazione dei programmi scolastici della "Margherita di Savoia" a quanto indicato dalla legge 15 giugno 1931 n. 889 sul "Riordinamento dell'Istruzione media tecnica", il compimento dell'istruzione professionale nella scuola comunale era rappresentato dal biennio superiore del "magistero professionale della donna", durante il quale si acquisiva l'abilitazione per l'insegnamento dell'economia domestica e lavori femminili nelle scuole medie e secondarie professionali²⁴.

²⁰ La riforma che riguardava tutto il sistema scolastico italiano fu varata dal Ministro della Pubblica Istruzione con i regi decreti 6 mag. 1923 n. 1054 «relativo all'ordinamento della istruzione media e dei convitti nazionali» e 1 ott. 1923 n. 2185 «Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare». L'ordinamento scolastico prefigurato dal ministro Gentile si articolava nei tre gradi: *elementare, medio* (licei classico e scientifico, istituto tecnico e magistrale) da cui si distingueva la *scuola secondaria professionale* (il triennio delle *scuole secondarie d'avviamento professionale* a vario indirizzo, per la preparazione all'ingresso nel mondo del lavoro dopo il compimento del ciclo delle elementari) e superiore (l'Università, il cui percorso d'accesso passava attraverso il compimento del corso di studi presso un istituto di istruzione del grado medio). A definire più specificamente l'ordinamento dell'"istruzione industriale" fu la legge presentata dal ministro dell'Economia Nazionale Corbino, approvata con regio decreto 31 ottobre 1923 n. 2523 e il suo regolamento applicativo (regio decreto 3 giugno 1924 n. 969). L'obbligo scolastico già imposto fino al 14° anno di età, doveva essere assolto con la frequenza, nei comuni ove erano istituite, delle scuole di avviamento professionale. Sulla storia dell'istruzione professionale in Italia v. A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano, Giuffrè, 1964.

²¹ Rilevanti sono la legge 7 gennaio 1929 n. 8 sul "Coordinamento di istituti e scuole, già alla dipendenza del Ministero dell'Economia Nazionale, con Istituti e scuole dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione" e il successivo Decreto Legge 6 ottobre 1930 n. 1379 "Riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro".

²² Dal 1926 era attivato un "corso libero" della durata di quattro anni, nel quale le alunne avrebbero potuto dedicarsi alle specialità di lavoro in laboratorio, senza dover frequentare i corsi di cultura, cui si aggiungeva un altro «corso di perfezionamento» biennale «per coloro che desiderano acquistare una esatta competenza pratica nell'esercizio della professione per poter assumere le funzioni di capo d'arte o gestire un laboratorio in proprio». M. CASALINI, *Le scuole di Roma*, Roma, Istituto Editoriale di monografie illustrate di aziende, 1932, p. 108.

²³ La statalizzazione di tutti gli istituti di istruzione media del Governatorato fu imposta con legge 5 dicembre 1941 n. 1435 "Passaggio allo Stato di istituti e scuole del Governatorato di Roma".

²⁴ V. il testo del testo legislativo: «Art. 7: La scuola professionale femminile ha lo scopo di preparare le giovinette all'esercizio delle professioni proprie della donna e al buon governo della casa. Nella scuola professionale femminile si insegnano: cultura generale (italiano, storia, geografia, cultura fascista), matematica, nozioni di contabilità, scienze naturali, merceologia, disegno, nozioni di storia dell'arte, economia domestica, igiene, lavori donneschi, lingua straniera, religione. Art. 8: La scuola di magistero professionale per la donna ha lo scopo di dare la preparazione teorica e pratica necessaria per l'insegnamento dei lavori femminili o della economia domestica. In essa si insegnano: italiano, storia, geografia, pedagogia, scienze naturali, merceologia, disegno, storia dell'arte, economia domestica, igiene, lavori femminili, nozioni di agraria, lingua straniera, religione. Gli orari ed i programmi sono diversamente fissati per le

In questa sede si presenta l'inventario dell'archivio della Scuola Professionale Femminile "Margherita di Savoia" – costituito da registri scolastici, carteggi della direzione didattica e una raccolta di fotografie – versato il 5 luglio 2001 in ASC²⁵. La soppressione dell'Istituto Tecnico Femminile Statale che all'inizio degli anni 2000 occupava l'edificio dell'antico convento di S. Bernardino già sede dell'antica scuola comunale, determinò l'opportunità di acquisire all'Archivio Capitolino l'archivio della "Margherita di Savoia", ancora giacente nell'edificio.

L'istituto quando fu statalizzato nel 1941, come abbiamo detto, era già stato uniformato nei programmi scolastici alla scuola di "avviamento professionale" delineata dalla riforma Gentile nel 1923. E poiché nel 1941 non vi fu soluzione di continuità nell'organizzazione scolastica, l'archivio della scuola comunale fu mantenuto presso l'istituto statale che ne ereditò il nome, le strutture didattiche e la sede fino alle più recenti riorganizzazioni scolastiche. I registri relativi ai primi ventidue anni di attività della scuola risultavano comunque già confluiti in ASC prima del versamento del 2001. Si tratta dei *Ruoli d'ammissione* delle allieve dal 1876 al 1898 (25 registri) e dei *Ruoli d'ammissione alla Scuola Commerciale Festiva* attivata presso la "Margherita di Savoia" dal 1877 fino al 1898 (7 registri). In occasione della redazione del presente inventario non si è ritenuto opportuno operare uno scorporo di queste unità archivistiche, già condizionate ed inventariate nella serie, cui si fa rimando, dei *Ruoli d'ammissione alle scuole elementari e secondarie* (1870 – 1898) [v. regg. 21 – 45 e 46 – 52] dell'Ufficio VI "Istruzione Pubblica"²⁶, per riaggregarle alla serie dei registri confluiti in ASC con la documentazione versata nel 2001.

Quest'ultima è costituita dunque, in via principale, dai ruoli di ammissione delle allieve dal 1899 al 1912 – registri ove sono indicati le materie e gli orari d'insegnamento, i dati anagrafici e di identificazione "sociale" delle allieve iscritte ai vari tipi di corsi, i dati relativi al rendimento scolastico – cui fanno seguito i registri dei corsi del nuovo ordinamento didattico varato dall'amministrazione Nathan nel 1912 e, in serie cronologica, quelli delle classi di istruzione secondaria professionale previsti dalla riforma Gentile.

È ancora da segnalare la serie costituita da un registro di verbali della "Commissione di patronato e vigilanza" (1912 – 1917) istituita dal regolamento del 1912 e dai volumi dei verbali delle adunanze dei Consigli e Collegi degli Insegnanti (1930 – 1954). Di grande interesse documentario sono infine i carteggi della Direzione (*faldoni 147 – 153*), in cui è documentata soprattutto l'attività organizzativa delle mostre di fine anno e la partecipazione della "Margherita di Savoia" a manifestazioni ed esposizioni di rilievo nazionale nel periodo del Governatorato. Altri

alunne che aspirano all'insegnamento di lavori femminili e per quelle che aspirano all'insegnamento dell'economia domestica.»

²⁵ V. la Determinazione Dirigenziale n. 68 del 3 luglio 2001 (prot. ASC n. 1303/2001 «Scuola Professionale Femminile 'Margherita di Savoia' istituita dal Comune di Roma nel 1876. Acquisizione dell'Archivio Storico», in ASC, *Atti della Direzione*.

²⁶ V. in ASC: *Ruoli d'ammissione alle scuole elementari e secondarie* (1870 – 1898), inventario a cura di L. Francescangeli (2001). Sulla vicenda organizzativa delle scuole comunali e per una guida alle fonti archivistiche del fondo Ripartizione VI "Istruzione Pubblica" (1871 – 1939) v.: L. FRANCESCANGELI E. LECCO, *L'Ufficio di istruzione pubblica e gli istituti scolastici municipali. Fonti per la storia della scuola a Roma dall'Unità al Fascismo nell'Archivio Capitolino*, in: "Roma moderna e contemporanea", III (1995), n. 2, pp. 263 – 291. Nel fondo *Ripartizione VI (1871 – 1939)* in ASC v. anche gli inventari delle serie: *Posizioni matricolari degli insegnanti* (1871 – 1934), *Prospetti statistici* (1875 – 1939), *Registri di classe* (1871 – 1939) di L. Francescangeli, 2001, *Stati degli esami* (1875 – 1934) di G. Ludovisi, 2001. Da segnalare che nei fascicoli delle *Posizioni matricolari degli insegnanti*, molto utili per la ricostruzione di profili biografici e professionali del personale docente e dirigente delle scuole comunali, sono rintracciabili, oltre al *curriculum* della direttrice Amalia Ribighini Prandi, quelli di due personalità artistiche come Adriano Ferraresi ed Emilio Retrosi che della "Margherita di Savoia" furono "maestri di disegno", cioè "inventori" dei disegni decorativi dei merletti, delle stoffe tessute e del ricamo in oro e seta, specialità della scuola. Nei *Prospetti statistici* mensilmente inviati dalle scuole comunali all'Ufficio VI e in quelli riassuntivi annuali (i cosiddetti *modello 8* e *modello 9*) sono raccolti ed elaborati i dati relativi agli alunni iscritti e realmente frequentanti le scuole dell'infanzia, elementari e secondarie del Comune di Roma. Infine, nella serie *Stati degli esami* due faldoni raccolgono in particolare, lacunosamente, attestati degli esami delle scuole medie e professionali comunali e fra questi alcuni della "Margherita di Savoia" (per gli anni 1903/04 – 1928/29).

interessanti carteggi documentano infine l'attività di elaborazione e discussione di progetti per la riforma della scuola secondaria professionale femminile, cui la Direzione della "Margherita di Savoia" fu sollecitata a partecipare durante il ventennio, in particolare negli anni che precedono il varo della Carta della Scuola (1939) nell'ambito della organica riforma della scuola media cui lavorava il ministro Bottai²⁷. Attività proseguita da Ida Sacchi Chiappo, allora direttrice della "Scuola di Magistero per la Donna Margherita di Savoia" anche rispetto ai nuovi progetti di riforma della scuola messi in campo dal governo dell'Italia democratica e repubblicana negli anni del secondo dopoguerra e qui documentata fino al 1956.

Alla schedatura della raccolta di fotografie, un "archivio per immagini" di grande suggestione evocativa è dedicata la seconda parte di questo inventario.

Laura Francescangeli

²⁷ La riforma varata infine dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai con la legge 1 luglio 1940 n. 899 "Istituzione della scuola media" prefigurando il nuovo ordinamento di una scuola media unica per l'accesso ai licei, istituti tecnici e magistrali, non modificava in nulla l'ordinamento degli istituti professionali.